

SCOUT



In un momento così complesso
il primo obiettivo è non rassegnarsi
perché insieme possiamo



OSARE LA PACE!



Una nuova rubrica: "Non è una favola".
La storia di alcune persone divenute eroi
senza bisogno di bacio e principessa.

a pagina...

11

L'HIKE

Una sfida al mondo
ed a se stessi
A pagina...

2

M LA SQUOLA!

Come vivere bene...
anche lì!
A pagina...

12

Venezia

La felicità come obiettivo.
Raggiungibile?
A pagina...

15

Contattateci al seguente indirizzo e-mail:
posta@camminiamoinsieme.net
Scout Camminiamo Insieme,
presso Matteo Renzi, Casella Postale 108, 50065
Pontassieve (Firenze) www.agesci.org/stampa/ci

BENVENUTO IN HIKE

Benvenuto in hike, amico mio. Sorpreso? Intimidito? Non te l'aspettavi, o forse sì? Allacciati bene gli scarponi perché, come ormai dovresti sapere, il difficile è partire: lasciare le certezze di una vita tranquilla e ovattata dove tutto ci è dovuto; come dice quella antica canzone, "spingere i propri passi sulla strada" e passare tra i rovi e l'erba alta. Proprio tu, mio caro amico, in hike. Una delle parti più dure - e di conseguenza *più belle* - di tutto lo scautismo.

Adesso non voglio spaventarti. Voglio solo che tu sia pronto (*estote parati*, ricordi?). Perché tu viva questa nuova avventura con il fervore di chi crede in ciò che fa e fa ciò in cui crede.

Sappi che il tuo camminare verso una meta più o meno definita, con solo una mela, una pagnotta e una bibbia, ha degli illustri precedenti. Il popolo di Israele ha camminato quarant'anni nel deserto per purificarsi da ogni residuo di peccato e incontrare finalmente Dio faccia a faccia. Monaci, cavalieri e pellegrini hanno affrontato percorsi ben più duri, sposando una Sorella Povertà che era ben più essenziale dell'essenzialità che sperimentiamo in clan. E quando questi uomini dell'antichità si accingevano a compiere viaggi così lunghi, a Gerusalemme o verso altri luoghi santi, prima di partire facevano testamento. Questo per dirti di quanto si spogliassero alla partenza: dovevano mettere in conto che avrebbero anche potuto perdere la vita.

Tu hai un tragitto sicuramente più breve, ma non meno impegnativo. Mentre lo percorri tieni allegro il cuore, e il passo verrà da sé. Soprattutto approfitta di questo momento, in cui sei spogliato di tutto il superfluo, per essere veramente te stesso.



Lungo i sentieri della Val Cordera

Nudo di fronte al Signore, senza maschere e senza l'assillo della fretta quotidiana, così come sei veramente. Allora incontrarLo lungo la strada sarà come riabbracciare un vecchio amico che non vedevi da tanto tempo.

Ci vorrà un po' per avvertire la presenza di Cristo durante questo hike. All'inizio forse avrai solo dei pensieri di rabbia verso i capiclan, che ti hanno mandato in hike senza preavviso. Ma, come ho già detto, cogli questa occasione che ti viene offerta. Fai sbocciare cespugli di vita lungo il tuo cammino, apri una strada di gioia in questo deserto dell'anima. Ti accorgerai che il Signore è sempre stato lì con te, camminando al tuo fianco. Si è esercitato sulle polverose strade della Galilea, lo sai.

Ovviamente non c'è solo Cristo con te; c'è tutto il tuo clan. Non è un modo di dire: davvero, adesso, i rover e le scolte di cui sei fratello stanno pregando per te. Forse sono anche un po' preoccupati. Però hanno una grande fiducia in te, e ti stanno accompagnando con il loro cuore in questa difficile avventura. All'improvviso, in questa solitudine, ti rendi conto che ti mancano; e che tutte le incomprensioni avute con loro in passato si rivelano ignobili meschinità, che ti hanno allontanato dall'essere un cuore solo con tutti loro. Ci voleva davvero questo viaggio fatto nella dura solitudine per sentire questa consapevolezza sulla tua pelle. Infine arriverà sera, e il momento tanto atteso (tanto temuto, anche) di chiedere ospitalità. Il mio consiglio è sempre lo stesso: lo scautismo è un gioco, mettilti in gioco fino in fondo. Non ti nascondere sotto una pensilina dell'autobus, prova davvero a sperimentare cosa significa abbassarsi a chiedere un letto o anche solo un panino. E' dura, lo so. Ma forse la prossima volta che qualcuno ti chiederà qualcosa del genere riuscirai a vedere il mondo con i suoi occhi - e allora avrai già creato un pezzetto di paradiso su questa terra.

In questo hike farai esperienza di cosa significa essere rifiutati e della gioia di essere accolti, come un povero che non ha niente da dare in cambio se non il suo sorriso. Ricordati di quel passo del Vangelo: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10, 40). Per il fratello che ti accoglie tu sarai veramente qualcosa di più che te stesso. Suprema forma di carità, farsi fare la carità? Può essere. Che egli veda in te il Cristo sofferente da servire, e tu riconosca nel suo l'abbraccio consolante del Padre, così che il vostro incontro sia perfetto.

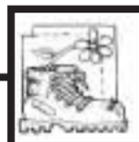
Queste ed altre cose vivrai in prima persona durante l'hike. Non perderle per strada, serbale nel tuo cuore per farne dono ai tuoi fratelli. Gusterai il momento del ritorno come qualcosa di dolcissimo. E sarai, anche solo di un poco, una persona nuova. Benvenuto in hike, amico mio.

Lorenzo Trenti



Pieter Bruegel "La grande Torre di Babele".

In un mondo di divisione, l'accoglienza è la vera scommessa sul futuro.



HIKE



SUPERPIPPO? LASCIAMOGLIELO CREDERE

Avete presente SuperPippo, il personaggio Disney che - mangiata una nocciolina - viene dotato improvvisamente di superpoteri impressionanti? Molti di quelli che guardano gli scout dall'esterno pensano che l'hike sia più o meno una roba di questo genere, con la differenza che ai poveri R/S non viene data nemmeno la consolazione della nocciolina (al massimo ti danno una mela che puntualmente è stata nello zaino di quel rover deficiente che tiene il cibo accanto alla biancheria sporca e la mela ovviamente sa di puzzo-di-piedi-formaggiosi-vagamente-andati-a-male, ma naturalmente è buonissima).

Intendo dire: per chi non conosce noi scout, l'hike sembra una prova del fuoco, un atto di coraggio per il quale occorre "un fisico bestiale". Ed invece non è questo, perché questa splendida occasione di libertà non è altro che un tentativo di mettere alla prova il nostro carattere vincendo la naturale pigrizia che spesso ci caratterizza.

La cosa strana è che la mentalità comune ci fa pensare che andare a piedi per un giorno da soli con uno zaino sulle spalle - incontrando il mondo, riflettendo sulla propria vocazione, misurando l'Infinito a piccoli passi - sia una roba da pazzi scatenati o da rambi (neologismo: plurale di Rambo) momentaneamente disoccupati. Non c'è niente da fare: sono convinti che i pazzi siamo noi. E quindi trovi sempre *on the road* il solito genietto che si affaccia dal finestrino e ti deride, sghignazzante. Ma non serve offendergli la mamma ed una buona metà del suo albero genealogico, come risposta. Perché, poveretti, quelli che ci deridono quando partiamo per i nostri hike, sono stati abituati a vedere in noi dei SuperPippi: pensano che da qualche parte, magari nel cappello, coltiviamo arachidi. E sono talmente in buona fede, poveretti, che quasi ci fanno tenerezza.

Perché non hanno mai provato a spingere i propri passi, ad interrogarsi in fondo, a non aver paura di aver paura. Loro, che magari in curva provano il brivido della velocità, non hanno mai assaggiato il brivido della lentezza e dello scrutarsi dentro. Superpippo? Lo lasciamo volentieri a loro...

Matteo Renzi

UNA SPLENDIDA AVVENTURA

☞ Anche l'Hike è una splendida avventura, quando ci si spinge innanzi ad esplorare nuovi luoghi. Vi fortifica e vi indurisce in modo tale che poi non temerete né vento né pioggia, né caldo né freddo. Li prenderete come verranno, provando quel senso di forma fisica che vi metterà in grado di affrontare ogni fastidioso inconveniente con un sorriso, ben certi di vincere alla fine. Sono molti pochi coloro che apprendono queste cose vivendo in luoghi civilizzati, dato che tutti hanno comode case e letti soffici in cui dormire. C'è chi prepara loro il pranzo e...".

Così parlò B.P. (in "Scoutismo per ragazzi") scrivendo cose con cui un Clan che si rispetti non può non fare i conti. L'Hike, infatti, è una di quelle esperienze che non può mancare nelle sfide di una comunità R/S. Sì, comunità: perché è vero che si prendono strade diverse, ma poi ci si incontra cambiati, arricchiti, molto spesso gasati duri, pronti a riprendere con più voglia un cammino comune. L'essenza dell'Hike è forse in questi due momenti: nel *partire*, cioè accettare di rimettersi in cammino e quindi sconfiggere qualcosa di scomodo e difficile (quando sarebbe più semplice fare zapping o giocare alla Playstation); e poi nel ritrovarsi a *condividere*, cioè riempire il motore del Clan della carica di energia che l'Hike trasmette. Sì, perché Hike in inglese non vuol dire solo "escursione a piedi" o "lunga camminata", significa anche "aumento brusco", un evento che fa salire e potenzia l'anima di un Clan, che segna la differenza tra il prima e il dopo. Quante volte capita che dopo un Hike, una route riparta con una marcia in più. E' così: l'Hike è una sterzata netta nella vita di una comunità R/S. E' una sfida improvvisa (che poi tutti un po' segretamente dentro di loro aspettano) un momento forte di avventura (che non riesce senza il coraggio di buttarsi e un pizzico di entusiasmo), un'occasione profonda di riflessione, di vita interiore, di ascolto e attenzione alle piccole cose. Di occasioni così non ce ne sono

tante. Non sono tanti i momenti di comunità che si vivono da soli, crescendo ognuno per conto suo, con la consapevolezza che gli amici stanno provando la stessa esperienza. Ecco perché alla fine è una crescita per tutti. Il rischio, invece, è che si abbia paura di farlo davvero, di essere costretti ad ascoltarsi, di preferire di rifugiarsi in qualche angolo comodo appena girato l'angolo.

In Hike lo spazio e il tempo si dilatano, cambiano, non sono più opprimenti, vengono scelti dal passo di chi cammina. In Hike persone che prima non si incrociavano neppure lo sguardo diventano compagni di viaggio, amici, imparano a conoscersi davvero. In Hike c'è finalmente tempo per se stessi, per decidere di se stessi; per leggere, per riscoprire che è grande farcela con le proprie forze, superando i classici imprevisti, sconfiggendo carte geografiche incomprensibili, temporali notturni, salite spaccaschiena. Ma è anche un momento fantastico di incontro con chi si trova sulla strada: gente che normalmente si ignorerebbe e che diventa invece qualcuno da salutare, da aiutare, che ha storie da raccontare. Può sembrare pura poesia, realtà virtuale. Forse, ma allora la scommessa diventa prendere tutti queste caratteristiche e farne il banco di prova per vedere se, alla fine, quando si è tornati tutti e si sta in cerchio, l'Hike ha funzionato davvero. Ultima annotazione: non è vero che sia un'esperienza da provare solo nell'ambito di una Route. E' vero invece che è buona cosa farne spesso, magari anche all'improvviso, sostituendo con un Hike la classica uscita del fine setti-



L'Hike non è un gesto di incoscienza.

Vuole educare gli uomini, non formare atleti

mana: chi la deve preparare può accordarsi segretamente con i capi che prepareranno i percorsi da assegnare all'ultimo momento, mentre alcuni R/S possono invece dei giochi da fare in uscita possono preparare le tracce di riflessione, chiedere a chi va in Hike di tornare con proposte per uno spettacolo, un servizio, una Carta di Clan e chi più ne ha...

Mattia Cecchini

Sull'orlo del baratro

"Ho scoperto la cosa più importante:
vola solo chi osa farlo"

"Storia di una gabbianella e del gatto
che le insegnò a volare"



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>

3

SCOUT
Camminiamo Insieme

ALCUNI DEI MESSAGGI CHE AVETE INVIATO IN REDAZIONE:



S.O.S. TERRORISMO

NON SMETTIAMO DI PENSARE...

Insieme al dolore, dopo il silenzio, tutti abbiamo infatti sentito forte l'esigenza di riflettere, di ragionare su quello che è successo per provare a comprendere come si può essere arrivati fin qua; e non per giustificare qualcuno, ma per attenuare il senso di impotenza e di sgomento di cui tu parli e che tutti sentiamo. Se riusciamo a capire le cause di tutto questo potremo anche tentare di rimuoverle. E non parlo di persone, di chi ha progettato ed eseguito queste orrende azioni. La comunità internazionale non potrà e non vorrà esimersi dal punire i responsabili, e quale sarà il prezzo da pagare in termini di altre vite umane nessuno può dirlo adesso. Ma la reazione militare non basterà. Dovremo tutti fare un lungo e doloroso pellegrinaggio alle sorgenti dell'odio, e riconoscerle; insieme. E per far questo deve esserci spazio per il dialogo, per il ripensamento dei rapporti tra i popoli, per il riconoscimento di diritti e di responsabilità che non sarà facile attribuire; e soprattutto non ci sarà più concesso il lusso della generalizzazione. Fino ad oggi fare di ogni erba un fascio era tutt'al più un limite, un errore scusabile, anzi umano: la scissione di bianco e nero, di buoni e cattivi, di Bene e Male ci aiuta a vivere. Ma il mondo in cui viviamo non è così semplice; non più. E far finta che lo sia ci impedirebbe di governarlo. Nel frattempo, non smettiamo di pensare. E di confrontarsi.

Giunia

BASTA!!

Credevo fosse un normale pomeriggio, ma ignoravo cosa stesse accadendo oltreoceano, finché cambiando canale, mi sono trovato di fronte un'interminabile, tragica sequenza di immagini...

Sono rimasto a dir poco attonito davanti alla descrizione degli strazianti momenti che si stavano vivendo a New York e a Washington. Non riuscivo a capacitarmi di ciò che stesse accadendo, ero invaso da sgomento, preoccupazione, paura... Solo una domanda continuava ad imperversare nella mia mente: "Ma esistono davvero persone capaci di tali atrocità?".

Quanta può essere stata la sofferenza di quelle persone? Quale il loro stato d'animo?

Chissà che belle dovevano sembrare ai turisti le "Torri Gemelle", un capolavoro d'ingegneria, ed ora di questa incredibile costruzione non rimane che un mucchio di macerie e tantissime vittime innocenti. Pareva che quella nuvola di polvere volesse soffocare le urla della gente. Sono tanti i chilometri che ci separano dagli Stati Uniti, eppure mi sembra quasi di riuscire ad avvertire il dolore che la folla provava in quella luttuosa mattinata durante l'attentato. E poco dopo la tragedia, quando ancora il mondo non è riuscito a prendere fiato, si parla già di rivendicazioni, di vendetta... Si teme una guerra, ma io credo che la "guerra" sia iniziata da tempo; è vero, non si sente il frastuono dei bombardamenti, perché questa è una guerra che avanza in silenzio: è la violenza spietata! Violenza pura e senza un limite, questo è il vero male dei nostri tempi! Sembra che l'uomo non si stanchi mai della vio-

lenza. Eppure voglio pensare che siamo ancora in tanti a credere nel rispetto della vita e a sperare la pace nel mondo. E' davvero un'utopia? Forse lo è, ma io voglio continuare a lottare per i miei ideali e spero che come me lo facciano in molti. Basta! E' questo l'urlo che voglio rivolgere al mondo intero! Non mi aspetto che lo facciate anche voi o che lo condividiate, ma spero che le parole che sto scrivendo possano farvi fermare un attimo a riflettere su ciò che sta accadendo al mondo.

Lorenzo, Ferriera I

IL NOSTRO FUTURO E' LA GUERRA?

Mi chiedo ragazzi miei che cosa sia successo a questo nostro triste mondo malato. Evidentemente i gravissimi fatti che si sono verificati in America gettano il mondo in una crisi profonda. Quello che mi chiedo è: e ora? Che succederà? Il presidente del Consiglio Berlusconi ha detto che i terroristi che si nascondono dietro questi gravissimi fatti non hanno attentato soltanto alla Super Potenza Americana, ma anche alla Pace mondiale. Su un cartellone davanti all'ambasciata americana a Roma si chiedeva a Bush addirittura di far scoppiare la Terza Guerra Mondiale. E' questo il nostro futuro, è la guerra???

Sono rimasta anche io sconvolta, attonita davanti alla televisione. Guardando quei due immensi giganti dello skyline di New York che si accartocciavano su loro stessi come fossero castelli di sabbia. Impotente davanti a un teleschermo e dall'altra parte dell'oceano assistevo alla terribile morte di migliaia di persone. L'America non mi è mai parsa così distante e così vicina allo stesso tempo. Eppure qui in Italia tutto procede normalmente, stamattina mia mamma si è alzata come al solito ed è andata a lavorare. Cosa devo fare, come mi devo sentire? L'America, la patria della globalizzazione, la patria del capitalismo è in ginocchio, isolata dal resto del mondo, aeroporti e frontiere chiuse. Un America che si ripiega su se stessa e gonfia gli aculei come un istrice, un America che si unisce attorno alle sue vittime, che piange e si sente insicura. Non sembra di parlare della stessa nazione che fino a ieri comandava le sorti del mondo. Adesso è Lei in pericolo, braccata dall'interno. Inutile sarebbe stato il tanto agognato Scudo Stellare, per colpire l'America al cuore si sono utilizzati dei missili inconsueti, quattro aerei di linea. Le notizie ancora si inseguono l'una su l'altra. E io ancora davanti al teleschermo, ancora attonita, mi chiedo e richiedo perché? Perché sacrificare migliaia di civili inermi?

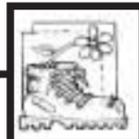
Letizia

NON POSSONO ESSERE IMPUNITI

Non ho intenzione di credere che il creatore ci stia utilizzando come strumenti per far crescere l'audience di una sua costosa produzione. Non voglio credere che siamo solo pedine degli scacchi, burattini o innumerevoli Truman senza alcuna possibilità di influire sul copione.

Chiunque sia stato a compiere atti così indegni non la passerà liscia. Crimini come questi non possono essere lasciati impuniti. Sono consapevole che ciò potrà portare effetti collaterali, ma stracciando la teoria non vedo altre soluzioni. Sarò con gli Stati Uniti e con le anime di tutte le persone di questo piccolo e vasto mondo che erano presenti in quel momento quando i missili saranno lanciati. Credo che l'amore e la tolleranza siano i migliori semi che si possono seminare, ma come tutti i semi senza una vanga non daranno mai i loro frutti. Non si può proteggere sempre la gente solo con l'affetto e la gentilezza. Credo che la forza priva della giustizia è inutile, così come non serve a niente la giustizia priva della forza.

Stefano Davini





...Qui Kabul...



...Qui New York...



BALLIAMO
SUL MONDO!!

S.O.S. TERRORISMO

NESSUNA PAROLA

Nessuna parola riesce ad esprimere questo dramma.

In tutto questo caos di voci, grida, lacrime e sangue, l'unico modo di lutto è il silenzio che già in troppi hanno violato con ovvie considerazioni e terrificanti inni all'odio.

Il silenzio e la preghiera silenziosa sono il modo migliore per esprimere appieno tutto il nostro rispetto per quelle migliaia di persone che hanno perso la vita per una guerra che non hanno mai iniziato né voluto. A loro, a quelle povere anime, tutto il nostro rispetto finché saremo in vita, finché saremo capaci di ricordare, finché avremo l'umiltà e la capacità d'imparare.

Silenzio, quindi! Perché dalla nostra preghiera si alzi poi forte la voce unitaria: "non ci faremo schiacciare così!" Non risponderemo più alla violenza con altra violenza che genera altro sangue ed altra ingiustizia, ma non resteremo inerti, chiusi nel nostro dolore, nelle nostre chiese di mattoni, nelle nostre case a morire di paura. No!

Alzeremo la nostra voce di amore, combatteremo fino all'ultimo alito della nostra vita contro la legge del più forte usando la legge dell'amore. Contro chi vuole strapparci dalla "normalità" per gettarci nella fossa del terrore noi risponderemo progettando il domani nostro e dei nostri figli; contro chi vuole fermare la nostra azione risponderemo rimettendoci in cammino e sapendo che il nostro obiettivo resta concludere il nostro pellegrinaggio su questa terra avendo raccontato e testimoniato concretamente a quanta più gente possibile l'amore che Gesù ci ha fatto sperimentare nella nostra vita.

No! Non nasconderemo anche stavolta la testa sotto la sabbia: trasformeremo le nostre spade in aratri! Lo dobbiamo ai nostri ragazzi, lo dobbiamo a quanti ieri mattina alle nove sono "normalmente" andati a lavorare nei loro uffici nelle torri gemelle di New York, alle loro famiglie, a tutte le vittime di questo orrendo massacro e anche ai figli di coloro che l'hanno provocato perché possano sperare in un domani privo di sangue innocente.

Roma 117 (inviatoci da Giuseppe)

VIOLENZA NON SCACCIA VIOLENZA

Io fra qualche giorno prenderò la partenza: ho seguito il Papa a Parigi nel 1997 ed a Roma nel 2000; sono insomma uno di quei ragazzi che ha accettato l'invito a cercare di divenire uno dei "santi del nuovo millennio". Penso che la violenza non risolva niente soprattutto contro un nemico che neanche si conosce, che "non esiste". Si è tanto parlato di terrorismo, di barbari; sì, sono state commesse delle violenze incomprensibili, ma non mi sembra che una violentissima risposta (secondo me solo per curare l'orgoglio Americano ormai ferito) anche tramite l'uso delle atomiche sia un'azione meno crudele e più civile. Forse gli Afgani non sono uomini? Sono solo terroristi? Non sono

IL CAMMINIAMOINSIEME-PENSIERO IN PILLOLE

- **Pensate** a quello che è accaduto sugli aerei dirottati, alle persone che con un messaggio – uno dei miliardi di SMS che ci scambiamo quotidianamente – hanno detto addio alla vita, a chi si è reso conto di ciò che stava accadendo. Pensate alle migliaia di storie diverse che abitavano quegli enormi palazzoni, quelle piccole grandi vicende di una donna e di un uomo che si sono improvvisamente polverizzate nell'impatto terrificante. Pensate a quanta lucida pazzia deve essere stata prodotta da cinquanta uomini che per cinque anni frequentano corsi di volo, studiano mappe, preparano alternative: con l'unico obiettivo di massacrare. E quando avete finito di pensare a tutto ciò, datevi un pizzicotto e scoprirete che non si tratta di un effetto speciale. Mancano le poltrone, i popcorn e la bigliettaia: ci sono gli effetti speciali, ma ne avremmo fatto volentieri a meno.
- **Quando pensate** a tutte quelle storie, se vi "scappa" un moto di ribellione – o meglio ancora una preghiera – beh, il vostro essere donne e uomini sarà un po' più degno. Il commento più stupido (e più frequente) che ho sentito è "Che dramma ora per la Borsa!" Davanti a migliaia di morti, che vadano a quel paese, loro ed i loro risparmi. Loro e le loro sicurezze basate su un titolo, piuttosto che su un altro. Loro e la loro caprina insensibilità verso il mistero della vita, il dramma della morte.
- **Il regime talebano** è uno dei regimi più squallidi ed infami del mondo. Violenze inaudite, esecuzioni sommarie, discriminazione regnante. L'occidente ha le sue responsabilità nell'averlo aiutato a svilupparsi, ma questo non può costituire un alibi per non mettere fine alla disastrosa situazione in cui questi studenti fanatici hanno ridotto un Paese già martoriato dalla guerra con l'Unione Sovietica.
- **Fa male dirlo**, ma ha ragione Marta quando in soldini chiede "Perché non ci si indigna anche quando muoiono i bambini di fame?". E i bambini muoiono di fame ogni giorno: non sarà che la loro morte non fa audience perché manca il botto? E' una provocazione, ovviamente: ma ci piacerebbe sapere che cosa ne pensate...
- **Vi ricordate** quando su CI abbiamo parlato di un capitolo sulla sicurezza? Sarebbe interessante ridomandarsi ora cosa occorre per essere "sicuri" nel nostro mondo. Ora che l'America è scossa, che i venti di guerra si fanno minacciosi, che nessuno si sente più intoccabile. Le certezze del nostro domani non stanno in una metropoli, in uno Stato: probabilmente sono più vicine e più difficili da comprendere perché risiedono nel nostro cuore... Domandiamoci in che cosa confidiamo per il nostro futuro, da quali sicurezze ci sentiamo garantiti.
- **Qualcuno** ha parlato di attacco alla libertà, alla democrazia. Non tocca a noi dire se è davvero così: tocca a noi, però, dire che la libertà, la democrazia, la pace, la giustizia non sono dei valori conquistati una volta per sempre. Ciascuno di noi deve impegnarsi, nelle piccole scelte come nelle grandi idealità, per difenderli, riconquistarli ogni giorno. E se niente è scontato, il più grande nemico è l'indifferenza, l'apatia, il pensare che non c'è bisogno di noi, oggi. Qui.





**BALLIAMO
SUL MONDO!!**

S.O.S. TERRORISMO

già martoriati abbastanza?

Questa "guerra" prende il nome di Giustizia Infinita: ma non toccava solo al Signore il compito di giudicare? (Forse la Nato o Bush sono più potenti di Dio?) Penso che una risposta al terrorismo sia necessaria, che bisogna lottare qualsiasi tipo di violenza, ma la via scelta non mi sembra delle migliori. Adesso sono un po' confuso, perché pensavo che il cristianesimo non giustificasse nessuna guerra (neanche quelle "sante") che fossero attacchi ad innocenti o a colpevoli.

Walter, Enna 1

È UN FILM?

In questi giorni ho seguito molto i fatti accaduti dopo gli attentati a New York ed a Washington. La mattina del 12 settembre, il giorno dopo la tragedia, mi sono svegliato e di colpo nella mia mente sono tornate le immagini delle torri gemelle che cadono, della gente che un momento prima sventolava un fazzoletto a mo' di bandiera da una finestra di quell'inferno ed un attimo dopo si ritrovava spiacciata a terra, scaraventatasi nel vuoto per la paura, l'agitazione o altre terribili sensazioni che spero di non provare mai, o coperta dalle macerie, dalle tonnellate d'acciaio. Quelle immagini mi sono tornate alla mente e mi sembravano scene di film... Non so cosa pensare, davvero. Questa cosa mi ha scioccato...

Francesco

E CHI MUORE DI FAME?

1 1 settembre 2001, quattro aerei kamikaze attaccano il cuore della superpotenza mondiale, l'America. Le torri gemelle del World Trade Center cadono come una castello di sabbia e migliaia di persone vi trovano la morte.

Qualcuno si butta giù per non morire bruciato, altri dalle finestre cercano aiuto sventolando fazzoletti, altri ancora chiamano i propri cari per dir loro quanto li amano. E poi come dimenticarsi di quelle due mani trovate, senza corpi, che si stringevano per cercare conforto dalla paura

della morte? Immagini terribili che ci hanno scosso, ci hanno fatto piangere, ci hanno fatto restare in silenzio. Ma l'aquila dalla testa bianca sta cercando di rialzarsi in volo, per poter controllare, supervisionare e dominare di nuovo tutto. L'America con la voce del Presidente Bush, ha già pensato al contrattacco, a come punire i colpevoli. Ma, come ha invitato il Papa, dovremmo fermarci a pensare ed a riflettere: una pausa è obbligatoria. E mentre, davanti a noi, scorrono le immagini di quella donna ricoperta di polvere in cerca di un rifugio rivediamo in lei i lavoratori delle miniere di zolfo in Indonesia... E dopo questo attacco, quando pensiamo all'instabilità ed alla fragilità del nostro futuro, come non pensare a quei popoli che convivono da sempre con queste preoccupazioni perché non sanno se il giorno dopo avranno acqua e cibo a sufficienza? E mentre piangiamo per i 5.000 morti delle Twin Towers, versiamo anche una lacrima per i 36.000 bambini che muoiono ogni giorno a causa del sistema economico mondiale, dettato dall'America e che nessuno ricorderà perché le scene della loro morte non sono state abbastanza spettacolari?

Marta De Cunto

«Se un talib vede una donna con il capo coperto ma senza burqa, cosa le succede?», ho chiesto ad un uomo di Kabul.

«La frustano. Se vedono parlare un ragazzo e una ragazza li portano dentro lo stadio e li frustano»

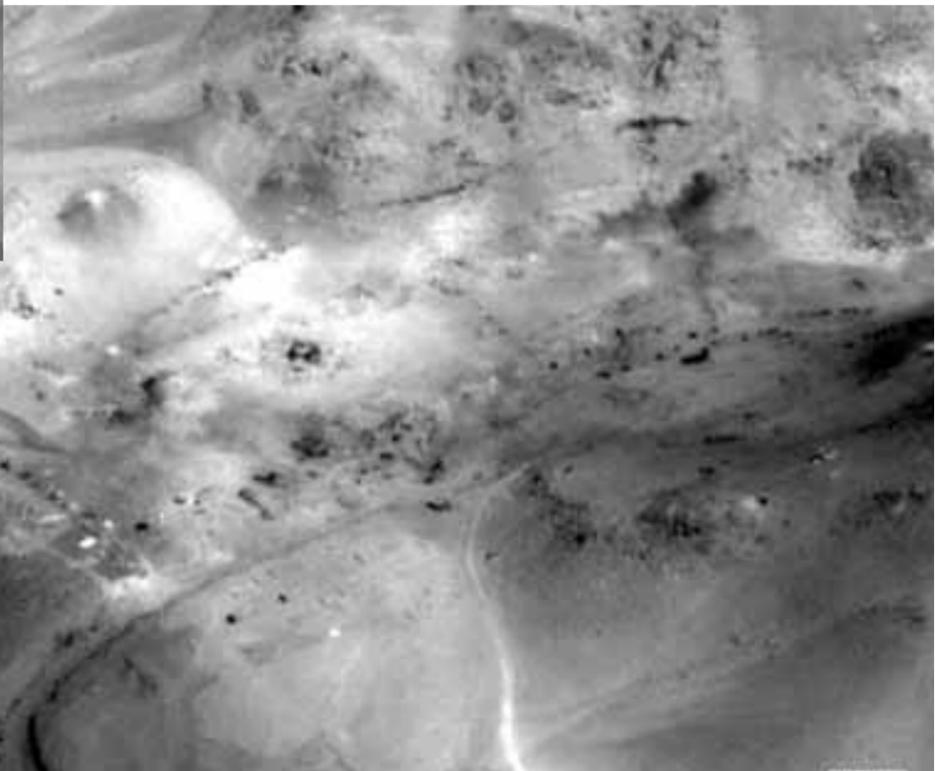
«Quante volte l'ha visto succedere?»

«Una. Lei stava parlando con il fidanzato. E l'hanno punita nello stadio. L'hanno frustata. L'hanno fatta sedere e poi l'hanno colpita sopra il burqa».

«Per quanti giorni pensi che sia rimasta ferita?»

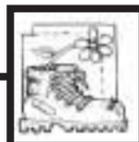
«Per due, tre mesi. Alcune muoiono».

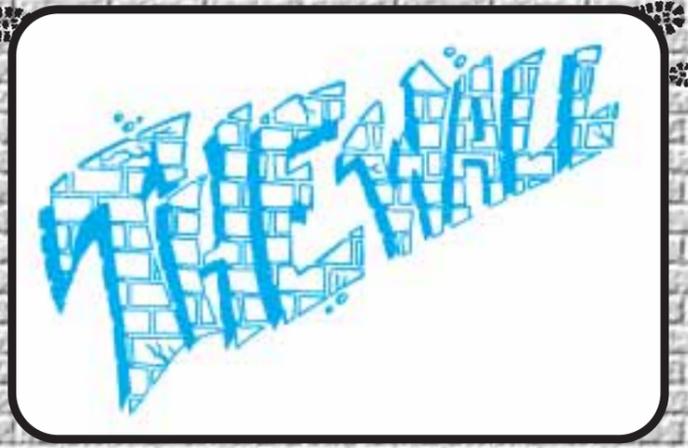
tratto da "Internazionale", 4 Agosto 2000



ULTIM'ORA

Al momento di andare in stampa abbiamo la notizia dell'inizio dei bombardamenti in Afghanistan. Difficile dire cosa si pensa quando è in corso una guerra; ma forse la guerra è in corso tutti i giorni e la nostra colpa è probabilmente quella di stupirci solo di quei conflitti che fanno più rumore. Aspettiamo comunque le vostre riflessioni, i vostri commenti, le vostre perplessità ai soliti indirizzi; se vi capita di spipolare sul sito, perché non dite la vostra sul nostro forum redazionale?"





Parla a Dio invece che a te stesso: e almeno questo sarà tempo di preghiera

Madeleine Debrèl,
Il piccolo monaco

Il cristianesimo insegna che il singolo uomo, e quindi ogni singolo uomo, qualunque sia la sua condizione - uomo, donna, domestica, ministro, commerciante, studente - esiste davanti a Dio. Questo singolo uomo, che forse sarebbe orgoglioso di avere parlato una volta in vita sua col re, quest'uomo che si vanta di avere rapporti cordiali con questo e con quell'altro, ecco che quest'uomo esiste davanti a Dio, può parlare con Dio in qualsiasi momento, sicuro di essere ascoltato: insomma quest'uomo è invitato a vivere nei rapporti più familiari con Dio! Inoltre, per amor di quest'uomo, anche di quest'uomo, Dio viene al mondo, nasce, soffre, muore; e questo Dio sofferente prega e quasi supplica l'uomo di accettare l'aiuto che gli viene offerto!

In verità se c'è qualcosa da far perdere il cervello è certamente questo! Chiunque non abbia abbastanza umile coraggio per osare di crederci, si scandalizzerà. Ma perché si scandalizzerà? Perché questo è per lui troppo difficile, perché non può capirlo, non può ritrovare la sua disinvoltura davanti a ciò.

Soren Kierkegaard

Bisognerebbe bombardare i talebani di film con Julia Roberts e Rita Hayworth. Credo che questa alleanza con Hollywood sia necessaria per far impazzire i talebani. Non vorrebbero mai una vita come quella descritta dai film, ma impazzirebbero e qual punto il loro regime sarebbe allo sbando. Così in Afghanistan si potrebbe instaurare un governo laico. A quel punto, già che ci siamo, si potrebbe approfittare per chiudere la sede della Cia a Langley: l'attentato alle Twin Towers ha dimostrato che non serve poi a molto

Paco Ignacio Taibo II

Uomini e nazioni agiranno razionalmente solo dopo aver esaurito ogni altra possibilità

Legge di Katz,
tratta dalle
Leggi di Murphy

In qualità di privato cittadino, ho sempre amato il paesaggio. Non mi è mai successo di vederne uno che guadagnasse in bellezza con un cartellone stradale. Ovunque la natura offra una veduta piacevole, è un delitto rovinarla con un cartellone. Quando mi deciderò a dire addio a Madison Avenue, fonderò una società segreta di vigilantes mascherati che si metteranno a viaggiare per il mondo in sella ad una motocicletta silenziosa e che, col favore delle tenebre, smantelleranno un cartellone dopo l'altro. Quanti giudici sarebbero disposti a dichiararci colpevoli se venissimo colti in flagrante mentre siamo intenti a compiere degli atti di alto significato sociale?

David Ogilvy,
fondatore di un'agenzia pubblicitaria

Potete citarli, dissentire. Potete glorificarli o denigrarli. L'unica cosa che non potete fare è ignorarli. Perché riescono a cambiare le cose. Inventano, immaginano. Esplorano, creano, ispirano. Soffrono, si disperano, godono, amano. Sognano. Contengono lo spirito dell'evoluzione. Qualcuno potrebbe definirli folli. Perché solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di cambiare il mondo Lo cambiano davvero. Qualcuno è certo che siano folli. Sono solo più veloci.

Logan E. Clash
(raccolto da Davide, Messina 4)



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>



Vogliamo sentire la vostra voce!

SCOUT CAMMINIAMO INSIEME c/o Matteo Renzi,
casella postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze)
e-mail: posta@camminiamoinsieme.net
fax: 055-8348973

“La lontananza sai è come il ventoooo” Musica di Mimmo Modugno, signori, cantante d'altri tempi: semplicemente per dirvi che anche se la lontananza di CI dalle vostre cassette della posta è stata prolungata (è l'estate, figliuoli) non ci siamo dimenticati di voi e delle vostre riflessioni e dintorni. Come quella di **Francesco kekkosy Castellone**, novizio del Giugliano II (Napoli) che interviene sul tema della globalizzazione, argomento del numero monotematico di luglio *“Ho sempre visto e continuo a vedere il fenomeno della globalizzazione in una maniera più che positiva. Non dico che mi esalto, ma certamente provo una strana sensazione quando sento parlare di Europa Unita, di cooperazione economica tra Stati, di fusioni tra grandi aziende: i miei occhi brillano al sentir parlare di internet e telematica in generale”*... Ma, scrive Francesco, *“E' proprio quando penso a queste cose che viene fuori il rovescio della medaglia: mentre nell'occidente del mondo pochi si arricchiscono spropositatamente, dall'altra parte del globo tanti, tantissimi, troppi muoiono di fame e di malattie da noi curabili con una semplice aspirina... Tra un clic e l'altro del mouse, sto però ripensando alle parole di Matilde (ricordate? è la lettera ai “cocchi e alle cocche” del numero scorso, ndr) “Non voglio fare la megalomane ed invitarvi a cambiare il mondo: molto meglio vi sto invitando a cambiare la vostra quotidianità, la vostra routine”* E così Francesco assicura che ci proverà in questo nuovo anno (scout) che per lui si chiuderà in Canada a luglio alla Giornata Mondiale della Gioventù col Papa. Se Francesco è diviso tra la passione per la globalizzazione “sana” e la critica degli effetti distorti, **Maddalena Ermacora**, scolta di Gemona del Friuli (siamo dalle parti di Udine, gente) è più categorica: *“Non esiste una globalizzazione “positiva”, perché i processi della globalizzazione concentrano il potere nelle mani di pochi, a scapito dei paesi del terzo mondo che vengono schiacciati nella morsa della povertà e delle ingiustizie.”* E ancora: *“L'economia che dovrebbe essere al servizio degli uomini, sottomette i poveri e impedisce la loro liberazione. Ora il problema è... come rendere concrete nel nostro piccolo le idee di giustizia e solidarietà, nel sentirci noi partecipi della storia e del futuro del mondo”*

Di questi argomenti parlano anche altre lettere: ad esempio quella di **Marco Montagna** di Cremona 2 che, nell'ambito di un ragionamento complessivo sul numero

apprezzato, caro Marco, e noi lo apprezziamo moltissimo: resta il fatto che poi, all'interno di questa sigla così poco chiara come Popolo di Seattle, c'era davvero dentro di tutto.

Anche persone che con la pretesa di aiutare i poveri hanno giocato a spaccatutto, passatempo non simpaticissimo che senz'altro tutti noi rifiutiamo.

Ora basta: stop alla globalizzazione! Che non è il grido del Genoa Social Forum, ma il nostro, n e l

senso che dovremo pur pubblicare anche altre lettere, non vi pare? Per

La gioia di chi sa sporcarsi le mani è contagiosa: la raccontate voi con le lettere sulle vostre attività estive...

chi ancora volesse conoscere le opinioni dei lettori di CI, ricordiamo che il sito www.camminiamoinsieme.net ha ospitato un forum dove sono arrivati una cinquantina di messaggi, alcuni molto interessanti (e la raccolta dei messaggi è ancora visibile).

Maddy del Genova 7 risponde alle riflessioni di Valerio Trabucco sul rapporto tra scoutismo e quotidianità *“Leggendo la pagina della posta sono rimasta colpita dalla sensazione descritta da Valerio, perché per me la route non è rimasta un bel ricordo, ma la sento viva anche adesso sdraiata sul letto, mentre leggo, studio o mi diverto. Anch'io camminando sulle dolomiti ho raggiunto perfetta sintonia con gli altri membri del Clan “del Tizzone”...Caro Valerio, la route deve diventare parte di te; deve essere il tuo modo di vivere e se nella tua famiglia il clima è diverso da quello che si respira*

provate, le paure e le sorprese, la rabbia per le mille contraddizioni di questa terra dove senti con mano il peso dell'Uomo Bianco, la sua colonizzazione e il suo sfruttare qualsiasi cosa si possa sfruttare”. Già, non è facile spiegare 20 giorni in Africa. Ma il punto vero è affrontare la quotidianità, oggi, qui; Davide ne è ben consapevole *“Ora siamo tornati, con la carica e la forza di chi ha visto, di chi crede nel cambiamento possibile, di chi ha preso coscienza di una realtà tanto diversa quanto eccezionale ed ha voglia di farlo sapere, di dirlo a tutti.”* Continuiamo questo immaginario giro di microfono che corre per tutta la penisola passando da Messina all'Emilia Romagna dove troviamo **Mara (Forlì 7)** e **Federica (Bologna 13)** che scrivono sul treno di ritorno. Di ritorno da cosa? Ma dal cantiere “Vacanze Insieme”. *“Scriviamo ora perché il nostro cuore è ancora pieno di*

Messina 4 che inizia la sua mail scrivendoci *“Gnamo e momo a tutti voi”*. Prima di chiamare la neuro, dovete sapere che questo clan è andato a fare un campo di servizio in Costa d'Avorio e *Gnamo* non è un'esortazione toscana, ma un saluto per gli uomini (*Momo* per le fanciulle) del villaggio baulè. Hai capito 'sti rover? Se ne sono andati in Africa, e d

adesso - oltre che parlare strane lingue - non sanno come spiegare tutte le emozioni

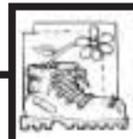


Genova SI: le proposte e le speranze nell'incontro delle sentinelle del mattino

di CI (di cui ha apprezzato alcune cose e contestato altre). Non è d'accordo per come abbiamo parlato del c.d. “Popolo di Seattle” *“La maggioranza dei manifestanti, ha scritto Marco, è gente che pensa e che ha deciso di impegnarsi in prima persona (e c'è chi lavora, chi studia e chi - purtroppo - più era pacifista e più le ha prese). Questo sporcarsi le mani per migliorare un po' il mondo non dovrebbe essere apprezzato da noi scout invece che osteggiato?”* Certo che deve essere

in route puoi sempre crearlo tu questo clima”. La sfida di non far restare la route un semplice ricordo accomuna moltissimi: ad esempio **Rondine Felice del clan Tre Cime di Campo Calabro 1** che oltre a ringraziare Silvia di Imola per la sua lettera pubblicata nel numero scorso, ricorda la *“route fantastica in Val Codera ed a Colico sul lago di Como. Riassaporare i tempi passati ti fa sentire come un piccolo tassello di questo grande puzzle scout!!!”* O **Davide Comunale del Clan Il Timone del**

vivere che la loro lettera sprigiona? Siamo certi di sì e comunque buona strada, ragazze! Buona strada anche a **Furetto Sensibile**, Milano 30 che il problema del rientro se lo è posto, eccome se se lo è posto *“Un campo di servizio a Sarajevo, Progetto Balcani, ha un effetto talmente devastante da provocare il non comune “shock” da rientro alla realtà ed una crisi di quella che gli addetti ai lavori chiamano sarajevite”* Non paiono particolarmente fantasiosi, questi addetti ai lavori, caro il



ostaperVoi



Vogliamo sentire
la vostra voce!

nostro Furetto, ma senz'altro la vostra esperienza è stata sicuramente straordinaria.

Lasciamo le route e passiamo ad un altro argomento, che però non è la politica. In molti infatti ci avete scritto, ed avete fatto bene (anzi: continuate a farlo). Raccoglieremo i vostri materiali nel numero ormai prossimo dedicato proprio all'impegno civile. Ci sarà spazio anche per questioni internazionali; l'attacco terroristico all'America fa scrivere ad Ele "Volevo chiedere a voi se potevate dedicare una parte del prossimo numero a quest'argomento, alla continua guerra tra Israele e Palestina iniziata praticamente alla fine della seconda guerra mondiale e tutto il contorno ancora troppo oscuro". Ma su queste vicende è senz'altro meglio che ciascuno si documenti, s'informi su testate più specializzate. Per chi si continua a considerare cittadino del mondo ed ha interesse a ciò che accade un po' al di là del proprio naso, suggeriamo ad esempio la lettura dei quotidiani esteri (una buona selezione è fatta - ad esempio - dal settimanale Internazionale o dal GR3 al mattino, per gli amanti delle radio) oppure, per i superduri, testate che approfondiscano meglio le vicende (ad esempio Limes). E chissà che informandosi qualcuno di voi non divenga a sua volta informatore, giornalista o scrittore che sia. **Danila Cannamela del Siracusa 15**, per esempio, spiega che "scrivere è la mia più grande passione, aspiro a diventare un'autrice dei best seller" (hai capito? Mica libretti e pamphlet; direttamente bestseller, e vaaaa! Volare in alto così ci piace terribilmente)" Del resto, garantisce Danila "Bisogna lottare per realizzare i propri sogni, non pensate anche voi?". E' un messaggio che arriva in modo virtuale anche ad una scolta che si firma ma ci chiede l'anonimato definendo la sua mail "un piccolo sfogo di una ragazza che vuole capire, che non si limita a sopravvivere nelle continue burrasche di ogni giorno, ma vuole diventare protagonista della sua vita". Già, perché l'Anonima ci va giù duro "Il gregge non ha ancora imparato ad accettare gli altri per quello che sono, a non giudicarli, a lasciarli liberi di scegliere... ed è per questo che si creano tanti piccoli adolescenti indecisi, incapaci di lottare, troppo spesso abituati ad avere la pappa pronta... ragazzi che vivono in un mondo fragile dove a regnare sono gli status-symbol e dove ogni preoccupazione, ogni dolore, viene respinto, rimandato, fatto fuori. Ma questa non è la vita vera, è piuttosto una sua brutta copia"

E per chi ha voglia di vivere una forte esperienza di spiritualità scout, dal 26 al 30 dicembre, da Ancona a Loreto, vi è la proposta di un gruppo di capi ed assistenti spirituali scout di varie provenienze associative, accomunati dall'esperienza vissuta nelle routes ideate da don Sandro Crippa e dalla Comunità Scout di Soviore: una route "In cammino con Maria: la santità semplice"

Se la cosa vi intriga potete informarvi presso don.guido@tiscalinet.it oppure dinale.luisa@virgilio.it

Giro di ringraziamenti finali perché non c'è più spazio: **Ilaria Zorzi**, Ape Volenterosa del Clan Cittadella 2 (racconta un hike veramente coinvolgente in quel di Prosecco, e Stefano la spugna della redazione quando ha letto la lettera ha gongolato al pensiero di un hike a... prosecco); **Valentina** dell'Avezzano 2 che invece parla di un hike in Val d'Aosta dove le è stata negata l'accoglienza (non sarà, si domanda Valentina, che il niente che avanza più che un programma tv sia la nostra paura di condividere con gli altri?); **Matteo Gavagnin** del Susegana 1, che racconta un hike alla Rambo; **Annalisa** di Angri, provincia di Salerno, alla quale purtroppo non siamo in grado di dare concretamente una mano; **Andrea Fachechi** del Racale 1, studente di Economia al termine della gloriosa carriera di rover; **Matteo** del Brembate 1, che scolpisce nelle pagine di CI la frase della Gabbanella e del Gatto "Può volare solo chi osa farlo"; grazie anche a chi ci ha criticato o dato comunque suggerimenti per la rivista (**Davide Esposito** dell'Arezzo 3, che contesta Badaloni sostenendo che è giusto ricorrere all'eutanasia; od anche **Fabio di Turi** dell'Adelfia 1, Bari, che contesta, tra l'altro, la soggettività del niente che avanza); **Michele Gangemi** del Torino 40 che propone di inserire un estratto del Bollettino sullo Scoutismo Mondiale; **Lorenzo Maggiulli**, webmaster del sito del clan Trani 1 www.clantrani1.cjb.net (a proposito: continuate ad inviarci gli indirizzi dei vostri siti, presto li pubblicheremo tutti); **Francesca** del Clan Capoterra 2 (siamo in Sardegna, amici) che pone il problema di come vivere lo stile scout; **Mary** di Castelnuovo di Porto 1 che chiede più spazio per il Foulards Bianchi (Lourdes); e tutta la banda di quelli che non ricevono CI o lo ricevono saltuariamente. Purtroppo non dipende dalla redazione, ma i responsabili ci hanno assicurato che stanno facendo di tutto per risolvere i problemi di chi non riceve le riviste: chiediamo simbolicamente scusa con un caloroso abbraccio a due scolte per tutti, **Lisa Vaglica** del Casale 1 e **Valentina** del Palermo 4, che ci hanno scritto; speriamo che presto tutti i problemi tecnici siano superati. Qualcuno potrebbe persino obiettare che le due scolte in questione, più che i nostri virili abbracci vorrebbero ricevere il giornale: che dite si accontenteranno?

Ciao a tutti, alla prossima...

Genova NO: A cosa serve mandare camionette a spargere violenza? Aiuta i paesi poveri?



Vieni a trovarci su

<http://www.camminiamoinsieme.net>



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>

9

SCOUT
Camminiamo Insieme



**SHOMER MA
MILLALLAH**

SONO USCITO DAL CLAN SENZA PARTENZA

A dire il vero, non ho tanta voglia di chiedere la Partenza. Invece, i miei Capi dicono che è ora, che devo finalmente scegliere per crescere. Hanno ragione. Ma io ci sto così bene nel Clan: qui ho degli amici per stare in compagnia; qui trovo delle attività per occupare il mio tempo. Perché dovrei buttarmi dal nido? so appena volare! Perché strappare i legami creati quando ci siamo addomesticati durante le Route estive, le riunioni del mercoledì e le cavolate vissute insieme? ho paura di ritrovarmi da solo! E loro insistono: devi scegliere... per crescere! Ma partire dove? su quale strada? cosa mi aspetterà? e quale futuro? veramente non me la sento di scegliere e non ho la voglia di crescere. E poi, non parliamo della mia Fede! L'ho persa. Non so più dove è andata a finire. E con essa è scomparso anche Dio. Il mio Dio è morto. Allora, Partenza o Uscita? Se prendo la Partenza, sarei ipocrita davanti alla mia Comunità e un bugiardo a me stesso. Se esco, dove andrò a battere la testa? Non è semplice! C'è tanta confusione in me. Non capisco più niente e ho paura del domani. sono debole? certamente! sono confuso? non lo nascondo! Eccomi, insicuro, sotto la maschera della trasgressione e del burlone. Ma l'unica cosa di cui sono certo è che voglio essere sincero con me stesso! Amico del dubbio, hai fatto bene ad uscire dal Clan senza Partenza. Ormai, i tuoi passi ti allontanano dalla tua Comunità per entrare nella vita, tentennando. Vai avanti? vai di traverso? vai piano? o vai veloce? ma vai sempre con la stessa onestà con la quale sei uscito. Cammina nella sincerità di oggi, e il tuo sentiero di domani si farà sempre più luminoso. E quando c'è luce dentro, nasce la speranza!

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo

Un inserto su Gesù. Verrebbe da dire: Gesù, questo sconosciuto!

In molte delle lettere che ci avete scritto in questi mesi, quando si parla di fede (e di dubbi legati alla fede), quasi mai si parla di Gesù Cristo. Si parla di etica, di comportamenti sessuali, di posizioni politiche, ecc... Tutte cose importanti. Ma che comunque passano in secondo piano rispetto alla centralità della nostra fede: che consiste nell'incredibile messaggio che Gesù Cristo è morto e risorto per ciascuno di noi.

Conoscere Cristo, dunque: cercare di capire se era davvero Colui che diceva di essere. E tentare di comprendere che cosa ha da dire a noi oggi, questo Gesù di Nazareth.

Vorremmo dedicarGli un numero speciale, un inserto, qualcosa di particolare. E vorremmo riempirlo delle vostre domande, dei vostri dubbi, delle vostre risposte.

Vorremmo tutti insieme provare a dare una risposta alla domanda che proprio Cristo rivolge ai suoi apostoli "E voi, chi dite che io sia?"

Se avete domande, spunti, suggerimenti, critiche: posta@camminiamoinsieme.net; fax 0558348973; casella postale 108, Pontassieve

A Maria, donna in cammino

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Siamo più veloci di te, ma il deserto ingoia i nostri passi. Camminiamo sull'asfalto, ma il bitume cancella le nostre orme.

Forzati del cammina cammina, ci manca nella bisaccia di viandanti la cartina stradale che dia senso alle nostre itineranze. E con tutti i raccordi anulari che abbiamo a disposizione, la nostra vita non si raccorda con nessuno svincolo costruttivo, le ruote girano a vuoto sugli anelli dell'assurdo, e ci ritroviamo inesorabilmente a contemplare gli stessi panorami.

Donaci, ti preghiamo, il gusto della vita. Facci assaporare l'ebbrezza delle cose. Offri risposte materne alle domande di significato circa il nostro interminabile andare. E se sotto i nostri pneumatici violenti, come un tempo sotto i tuoi piedi nudi, non spuntano più i fiori, fa' che rallentiamo almeno le nostre frenetiche corse per goderne il profumo e ammirarne la bellezza.

Santa Maria, donna della strada, fa' che i nostri sentieri siano, come lo furono i tuoi, strumento di comunicazione con la gente, e non nastri isolanti entro cui assicuriamo la nostra aristocratica solitudine.

Liberaci dall'ansia della metropoli e donaci l'impazienza di Dio.

L'impazienza di Dio ci fa allungare il passo per raggiungere i compagni di strada. L'ansia della metropoli, invece, ci rende specialisti del sorpasso. Ci fa guadagnare tempo, ma ci fa perdere il fratello che cammina accanto a



noi. Ci mette nelle vene la frenesia della velocità, ma svuota di tenerezza i nostri giorni. Ci fa premere sull'acceleratore, ma non dona alla nostra fretta, come alla tua, sapori di carità. Comprime nelle sigle perfino i sentimenti, ma ci priva della gioia di quelle relazioni corte che, per essere veramente umane, hanno bisogno del gaudio di cento parole.

Santa Maria, donna della strada, "segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio" (cfr. *Lumen gentium*, n. 68), facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi. E' su questi itinerari che crescerà la nostra fede.

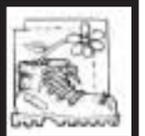
Prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di popoli nuovi, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria.

Verso questi santuari dirigi i nostri passi. Per scorgere sulle sabbie dell'effimero le orme dell'eterno. Restituisci sapori di ricerca interiore alla nostra inquietudine di turisti senza meta.

Se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati, Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. E poi rimettici in carreggiata. Dalle nebbie di questa valle di lacrime, in cui si consumano le nostre afflizioni, facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del Magnificat.

Come avvenne in quella lontana primavera, sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu.

Don Tonino Bello, da Maria donna del nostri giorni





UN MAGNIFICO IMPOSTORE

storia di Giorgio Perlasca

"Non è una favola", perché scriviamo di storie vere: personaggi ed interpreti di un film che ciascuno di noi, vivendo, gira ogni giorno. La lettura non può essere che un invito, che arriva singolarmente al cuore di ogni rover e di ogni scolta, a non accettare un ruolo da comparsa, ma a scommettere da protagonista sulla propria vita. Cura questa rubrica Roberto Cociancich, attualmente incaricato alla branca R/S della regione Lombardia (in passato è stato caporedattore di CI ed incaricato nazionale alla branca)

« Narra una leggenda del Talmud che in qualsiasi momento della Storia ci sono sempre Trentasei Giusti al mondo. Sono nati Giusti, non possono ammettere l'ingiustizia. E' per amor loro che Dio non distrugge il mondo. Nessuno sa chi sono e meno che meno lo sanno loro stessi. Ma sanno riconoscere le sofferenze degli altri e se le prendono sulle spalle».

Nel corso della seconda guerra mondiale vi furono almeno sei milioni di ebrei deportati e assassinati nei campi di sterminio nazisti (in larga misura davanti alla rassegnata indifferenza dei popoli europei o persino con la loro zelante cooperazione). Dove erano i Trentasei Giusti in quei giorni? Fecero qualcosa o rimasero a guardare?

Giorgio Perlasca era un giovane pieno di fascino: occhi azzurri, capelli biondi, modi di fare eleganti. Dicevano di lui ridendo i suoi amici: "Perlasca, Perlasca ogni donna ci ricasca!". Inizialmente aveva aderito al fascismo e si era persino arruolato volontario nelle Camicie Nere combattendo in Abissinia e in Spagna durante la Guerra civile. Qui aveva imparato perfettamente il castigliano e si fece molti amici: tornò a casa con un attestato di ringraziamenti che diceva "Caro camerata, in qualsiasi parte del mondo ti troverai, rivolgiti alla Spagna". Al suo rientro in Italia si disamorò del fascismo: l'alleanza con i Nazisti, l'avventurismo politico di Mussolini e soprattutto le leggi razziali contro gli ebrei gli sembravano incomprensibili e ingiustificabili. Perlasca era cattolico ma aveva anche molti amici ebrei alcuni dei quali erano stati persino suoi compagni d'armi in Spagna. In pochi mesi furono emanati centinaia di decreti che imponevano sempre nuove restrizioni agli ebrei: furono impediti i matrimoni misti, confiscati i beni, espulsi dall'esercito, impedito l'accesso alle professioni, all'insegnamento, al commercio, alle scuole... I giornali si riempirono di articoli che attaccavano gli ebrei; essi vennero costretti a girare con una grande stella gialla cucita sui vestiti, costretti in tutta Europa ad andare ad abitare in quartieri isolati chiamati "ghetti" (che in molti casi, successivamente, furono dati direttamente alle fiamme). Si posero le premesse per i terribili rastrellamenti che preludevano alla deportazione in massa nei campi di sterminio. Succedeva semplicemente che un giorno gli ebrei non c'erano più. "Se ne sono andati" si diceva. In realtà erano stati caricati a forza su treni blindati con destinazione Auschwitz, Treblinka, Mauthausen... "Tutti sapevano" dice Perlasca, "anche se tutti facevano finta di non sapere". Allo scoppio della guerra Giorgio Perlasca venne esentato dall'andare a combattere (di guerre ne aveva fatte già due) e si dedicò al commercio con i Paesi dell'Europa dell'Est (all'epoca occupata dai tedeschi). Viaggiando si rese conto sempre di più delle dimensioni immense del dramma che si stava svolgendo. Gli Italiani, in quanto alleati, potevano circolare abbastanza liberamente ma dopo l'8 settembre 1943 dovettero a loro volta nascondersi e cercare di salvare la pelle. Dopo molte traversie (durante le quali si ritrovò persino internato in un campo dal quale, peraltro, riuscì ad evadere) Perlasca riuscì a ottenere la protezione dell'ambasciatore di Spagna a Budapest. L'Ambasciata, grazie alla posizione di neutralità bellica, era molto attiva nella protezione degli ebrei che venivano accolti in case poste sotto la giurisdizione spagnola. Perlasca cominciò a girare per le "case protette" a distribuire cibo, sostegno, incoraggiamento. Le milizie tedesche e le bande filonaziste che spadroneggiavano a Budapest cercavano spesso di entrare in quelle case e di portare via la gente che vi si trovava. Qualche volta si "limitavano" ad uccidere qualcuno (magari gettandolo dalla finestra del quinto piano) o a compiere qualche brutalità verso gli occupanti. Perlasca di fronte a questi soprusi casi reagiva con coraggio e cominciò a recarsi davanti alle autorità tedesche e ungheresi a protestare, in quanto diplomatico spagnolo (che in realtà non era), e a chiedere (spesso a ottenere) l'immediato rilascio di chi era stato portato via. Questo atteggiamento audace cominciò a conquistargli il rispetto e l'ammirazione di molti, sia all'interno dell'ambasciata spagnola, sia tra gli altri diplomatici, sia nelle case protette e persino tra qualche nazista. La situazione, peraltro, si faceva talmente grave e pericolosa per tutti che a fine ottobre del 1944 l'ambasciatore spagnolo gli confidò di non poter restare a Budapest e la sua decisione di fuggire la notte stessa verso la Svizzera. Inizia ora la parte più affascinante dell'avventura. Anziché unirsi alla fuga dei diplomatici spagnoli Perlasca si autonominò ambasciatore di Spagna e, approfittando della crisi di comunicazioni tipiche di una situazione di guerra, operò per farsi riconoscere come tale dalle autorità naziste. Con una autorevolezza pari solo alla sua sfrontatezza girò per diverse settimane per la città di Budapest, fornendo protezione a tutti gli ebrei che gliela chiedevano, rilasciando passaporti e attestati falsi, riempiendo fino



all'inversosimile le "case protette" e organizzandole in modo efficiente anche in funzione di una loro autodifesa. Armato solo di coraggio (il suo "bluff", se scoperto, lo avrebbe condotto all'immediata fucilazione) spinse il suo gioco fino all'azzardo più rischioso: si fece ricevere dal ministro degli esteri e dal capo della polizia: prospettò loro i grandi vantaggi che avrebbe potuto garantire loro, in caso di vittoria degli Alleati, se essi avessero rispettato i suoi protetti, parlò di salvacondotti, di buone parole, di accordi segreti che la Spagna sarebbe stata pronta a firmare. Minacciò le terribili conseguenze che sarebbero derivate dal mancato accoglimento delle sue richieste. Urlò, blandì, sedusse, pagò: fece tutto quello che era possibile fare per salvare persone di cui non conosceva neppure il volto. Si recò persino alla stazione ferroviaria dove con feroce sistematicità i soldati di Eichman portavano avanti nell'inverno del 1944 i rastrellamenti e le deportazioni: avvicinandosi a due soldati che trascinarono due ragazzi li strappò dalle loro mani e fattili salire in macchina li dichiarò ormai in territorio spagnolo (l'auto...) e dunque sotto la sua protezione. Perlasca riuscì a reggere il suo gioco spericolato sino all'arrivo dei Russi nel gennaio del 1945 che come una grande onda travolse tutto ciò che era stata Budapest e le sue strutture di potere. Più di 5.000 ebrei dovevano la loro vita a questo grande e magnifico impostore che però ora si trovava nuovamente a doversi nascondere, proteggere, scappare.

Perlasca dopo mille peripezie riuscì a raggiungere mesi dopo la Puglia e tornare a casa. Raccontò quello che aveva fatto ma nessuno gli prestò ascolto. Cominciò a dubitare lui stesso di avere realmente vissuto quei giorni terribili e grandi che si allontanavano pian piano nei suoi ricordi. Tornò al suo lavoro di commerciante, alla fatica di mantenere una famiglia, di trovare i mezzi per mettere tutte le sere una minestra in tavola. Andò ad abitare a Padova, cambiò diversi lavori e infine si ritrovò pensionato a passeggiare per i viali. Una sera del 1998, a più di quarant'anni dai fatti che abbiamo raccontato, il telefono squilla: "E' Lei Giorgio Perlasca che si trovava a Budapest nel 1944? Sì? Vorremmo parlarle". Perlasca era stato "scoperto". Un gruppo di ebrei che aveva salvato si era messo alla sua ricerca, erano stati pubblicati articoli, annunci, fatte indagini. Con molta fatica era stato ritrovato. La sua vita, ormai ultra ottantenne, subiva una nuova svolta. Vennero diverse delegazioni a trovarlo, fu invitato in Ungheria, negli Stati Uniti, Israele. Ricevette decorazioni, riconoscimenti, premi, interviste televisive. Fu riconosciuto come uno dei Trentasei Giusti e invitato a piantare un albero a Gerusalemme sulla via dei Giusti (il più grande riconoscimento di Israele).

La storia di Perlasca è a lieto fine e insegna che il bene è a portata di tutti, anche delle persone "banali" o quanto meno normali. Marco Deaglio ha raccolto in un piccolo libro edito da Feltrinelli (*La banalità del bene*) questa avventura straordinaria arricchendola di particolari avvincenti che qui non possono trovare spazio ma che vi invito a leggere. È una vicenda che sfugge alla retorica dell'eroismo ma che dimostra la necessità e la possibilità di compiere grandi cose semplicemente dando pieno ascolto e tenendo vigile la propria coscienza.

Roberto Cociancich



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>



**BALLIAMO
SUL MONDO!!**

ABBASSO LA SQUOLA!!!

Autunno inoltrato, è già tempo di scuola. E lo ammettiamo: vi abbiamo provocato. Sul nostro sito, infatti, è comparso durante il caldo agosto il seguente box, intitolato "Abbasso la squola!": "Tranquilli, non siamo rimbambiti (o meglio: non siamo rimbambiti del tutto, per il momento). Scriviamo "abbasso la squola" perché proprio di scuola vogliamo parlarvi nel prossimo numero. Ci siamo infatti chiesti, in redazione se l'essere scout cambia o meno il modo di stare in classe, di stare sui libri, di relazionarsi con i compagni. La nostra promessa, che teniamo al collo fisicamente solo in attività, ma anche dovrebbe accompagnarci lungo l'aspro sentiero della quotidianità, ci impone di vivere in modo attivo la scuola o no? Ed i libri, quei benedetti macigni costosi che ci fanno comprare e trasportare, sono uno strumento di supplizio o - perché no? - un modo per entrare nella bellezza del mondo? Studiare Manzoni è roba obbligatoria perché lo prevedono i programmi oppure può anche essere divertente ed affascinante? E di Dante cosa pensate? Che aveva dei problemi e delle visioni oniriche oppure che ha vergato pagine indelebili che interrogano anche l'uomo di oggi, i suoi perché, il mistero della sua esistenza.

Attenzione, insomma, Camminiamo Insieme ha scelto di romperci le scatole anche sulla scuola, l'argomento tabù per eccellenza. La nostra tesi è la seguente: **la scuola è bella, vogliamo viverla alla grande, possiamo amare ciò che studiamo. Se non ci offendete la mamma, siamo ansiosi di leggere i vostri commenti...**"

Questo abbiamo scritto, e - vogliamo precisarlo - la mamma, fortunatamente, non ce l'ha offesa nessuno. Ma qualcuno ci è andato vicino. L'email di Ciccio (Bari 10) e Vincenza (Molfetta 1) ha significativamente questo titolo: "Ma siete fusi? Cosa vi siete fumati per scegliere l'argomento del prossimo numero?" I due, simpatici studenti universitari, scrivono secchi secchi "Che Dante, Virgilio o qualunque altro grande autore della nostra magnifica letteratura sia utile e comunichi ancora tanto ai nostri giorni, solo un idiota potrebbe negarlo! Nessuno può negare che stare con la testa china sui libri, mentre fuori il sole splende e gli uccellini cinguettano sia una tortura, ma ciò non vuol dire che lo studio non sia utile e importantissimo per noi stessi e per chi ci circonda!!! Sarebbe

impossibile non sbuffare, mentre le radici quadrate, i limiti, le derivate ci mangiano il cervello (com'è successo già a voi...)" Un'analisi più ampia ci è venuta da Marianna, del noviziato La Cinoa, del Campobasso 1 "Il termine cultura deriva dal verbo latino colo, che vuol dire coltivare. E secondo me coltivare vuol dire crescere. Partendo da questo presupposto, si riesce ad intuire che la cultura non può e non deve essere solo erudizione, ma qualcosa di più ampio... Attualizzare la scuola vuol dire viverla in modo attivo, viverla davvero da scout, viverla lasciando un segno. E se a volte la scuola sembra essere informazione, prima che formazione, è compito di tutti gli alunni, ma soprattutto di noi scout, abituati a lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato, fare in modo che la scuola sia il mezzo per comprendere il reale valore della cultura, per imparare a vivere il nostro tempo da persone consapevoli. E allora Manzoni ci farà riflettere su personaggi che non sono poi così lontani da quelli del nostro terzo millennio... e Dante, sì proprio quel pazzo visionario, ci insegnerà non solo la bellezza della poesia, ma anche l'importanza della coerenza nel portare avanti i propri valori, anche quando ci costa grandi sacrifici (per Dante la sofferenza dell'esilio). Del resto "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza" (ancora Dante)" Dal classico all'artistico dove Francesca mette le mani avanti "Non cominciate con la solfa che al liceo artistico non si fa a niente, fa presto a parlare lei", e spiega come la grande sfida sia quella di rendere più interessante la scuola. Facile a dirsi, ma come? "Ragazzi, per me, l'obiettivo è di instaurare una specie di complicità con la propria scuola, potrebbe essere divertente". Rincarare la dose Topolino Socievole da Novara: "Quando ci è affidato un lavoro di gruppo non riesco a tirarmi indietro pensando che tanto c'è qualcun altro che potrebbe compilare il tutto per me. Così, come se in Clan sono in una pattuglia per qualcosa non mi tiro indietro. E non lo faccio certo per paura di un rimprovero dei capi o dei prof: è solo una questione di responsabilità.... In fondo adoro Dante, e non mi dispiace sapere che cos'hanno pensato Locke e Kant, cosa ha fatto Napoleone e che cos'è un trigliceride." In modo diametralmente opposto la pensa Marco da Roma (che numero? Se non ce lo dite, non è che possiamo indovinare con tutti i gruppi che ci



Nella foto di repertorio un intenso primo piano del capo redattore felice di tornare a scuola, il primo giorno di qualche anno fa. E poi fa le prediche a noi...

sono nell'Urbe!) "La scuola in realtà non serve. Non prepara alla vita, fa perdere tempo, non aiuta nessuno di noi ad imparare un lavoro. E' un'invenzione collettiva immaginare che sia utile, visto che l'unica cosa di bello che c'è sono i rapporti personali con gli altri compagni di classe, nient'altro..." Bene, l'importante è avere le idee chiare, no? Idee chiare come quelle di Donato Silvestri, alias "Scossa" del Clan del Noci 1°. "Lo spirito della strada e del servizio impone a tutti gli R/S un impegno concreto nel mondo. Questo secondo me va attuato anche a scuola. Se noi accettiamo passivamente tutto quello che ci viene propinato giorno dopo giorno dai professori, allora la nostra scelta dello studio sarà incompleta e, logicamente, ci prenderanno i complessi ogni volta che, prima delle interrogazioni, avremo quelle cento pagine arretrate da ripetere nei dieci minuti di intervallo". Ma Scossa non si ferma qui e propone un ulteriore invito per gli oltre trentamila rover e scolte d'Italia "Cerchiamo di non farci abbindolare dai ragazzi più grandi che sfruttano lo sciopero per prendere un giorno di ferie e, soprattutto, cerchiamo di non essere noi gli istigatori allo sciopero inutile". Autunno, tempo in cui cadono le foglie e partono le occupazioni / scioperi / contestazioni: qualcuno ascolterà il buon Donato? Intanto, buona squola a tutti!"



La serenità di uno studente medio interrogato a matematica

La redazione



I LOVE...



LA LETTERATURA

“Abbiamo tutti dentro un mondo di cose; ciascuno un suo mondo di cose: crediamo di intenderci, ma non ci intendiamo mai!” Sono le parole che un Padre rivolge a un Capocomico che vuole mettere in scena la sua vita, senza riuscire a comprenderla, senza afferrarne il Senso, la Vita stessa.

Posso dire lo stesso quando a scuola mi trovo di fronte a montagne di libri, e non ne colgo il significato, mi restano estranei perchè non mi dicono niente, non hanno niente a che fare con la mia vita.

Eppure, al di là dell'interrogazione del giorno dopo, in quelle pagine da studiare c'è qualcosa di altro, qualcosa che può illuminare la mia fatica, ore e ore di studio...

Si tratta dell'incontro con altri uomini, siano essi scrittori di romanzi, poeti, artisti...

Uomini che hanno vissuto la loro realtà fino in fondo, ne sono stati gli interpreti, e l'hanno trasformata in poesia: in che modo, qui siamo in un'officina misteriosa.

Per Ungaretti si trattava di trovare il Senso delle cose, il Senso della Parola, dopo l'esperienza devastante della guerra e della morte.

Pirandello si interrogava invece sulla identità della persona e sul conflitto tra la Vita e la forma, la maschera che le viene appiccicata dagli altri, dalla società.

Dante procede nella sua opera dal momento storico in cui egli vive: egli è pellegrino nell'aldilà ma è anche l'uomo esiliato dalla sua terra all'inizio del '300, la sua storia è nella sua opera.

Leggere le loro pagine significa incontrare la loro realtà, una realtà storica e una realtà umana di uomini autentici: le loro visioni, i loro sogni, diranno qualcosa alla mia vita, quella di tutti i giorni, si creerà un legame che supera lo spazio e il tempo.

Allora non studierò più per prendere il bel voto (o sopravvivere all'interrogazione), ma perché in ciò che studio trovo qualcosa di profondamente mio, una verità sull'uomo e sulla realtà che non mi basta più, perché è la Verità dell'uomo, la mia Verità.

...” noi mettiamo un po' di eternità in ogni nostro atto, e questo è il nostro meraviglioso potere di uomini. In ogni secondo noi costruiamo il nostro regno.” In questo sta il valore di ciò che studio, la bellezza che mi è offerta come un dono.

Francesca Grifoni

LA FILOSOFIA

“La filosofia: quella cosa con la quale e senza la quale l'uomo rimane tale quale...”

Quando ho iniziato a frequentare il corso di laurea in filosofia questa cantilena mi risuonava negli orecchi ed era manifesta anche negli sguardi attoniti di parenti ed amici che mi vedevano scegliere una facoltà senza futuro, una strada senza sbocco ecc. Perché non scegliere economia, legge o giù di lì? Intanto la filosofia mi appassionava sempre più e mi affascinava non solo il contenuto delle lezioni, ma anche la voglia di ricercare e di andare a fondo dei problemi che intanto andavo acquisendo... Fin qui la mia esperienza di studio e la scelta di andare un po' controcorrente per approfondire interessi personali e seguire una certa inclinazione a lavorare a contatto con le persone. L'esperienza come insegnante nella scuola mi conferma quotidianamente che questa era la mia strada pur tra mille difficoltà e problemi (burocratici e non!). La filosofia mi ha portato ad allargare gli orizzonti culturali, rendendomi sempre più “curiosa” ed assetata di sapere: socraticamente spesso mi sento di non conoscere... tutto o quasi, ma ho punti di riferimento e testi ai quali attingere. A volte sento di trasmettere l'entusiasmo per la ricerca e per lo studio anche a chi mi sta vicino e spesso mi accorgo che le domande fondamentali sull'uomo, la vita, la verità che la filosofia si pone da sempre sono le stesse che affasciano i ragazzi oggi.

Il nostro tempo, infatti, apparentemente è costellato di certezze cibertecnologiche che sembrano rendere la vita facile, comoda ed immediato il raggiungimento di ogni ambizione e desiderio; dietro la facciata e soprattutto dentro all'uomo le certezze crollano ed affiorano dubbi ed insoddisfazioni, si cerca ancora, per fortuna, una soluzione sensata al “problema” di come spendere la vita, ci si interroga su che cosa voglia dire libertà e giustizia e su quali conseguenze pratiche abbiano questi concetti astratti, si tende, anche se a volte inconsapevolmente, a quella piena soddisfazione di sé che alcuni osano chiamare felicità. All'alba del nuovo millennio ci si scopre ancora filosofi, uomini e donne in cammino alla ricerca della saggezza che ci possa guidare nelle scelte culturali e di vita.

Maria Manaresi

LA FISICA

La profonda antipatia per tutte le materie scientifiche

che trae origine già nei ricordi delle elementari, quando avrei regalato la mia Barbie ballerina per non fare i problemi di geometria. Un'antipatia furiosa che mi ha portato a dire: “Dove ci sono meno materie scientifiche? Al classico? Bene, faccio il classico.”

Però nessuno mi aveva detto che la scienza (quella subdola!) era ovunque... mica solo nelle materie che si dichiaravano tali. La scienza si è impadronita di me non attraverso la trigonometria, ma con quei messaggi subliminali che ti arrivano da materie in teoria innocue, come latino, greco, letteratura. E lì sono capitolata: le regole della metrica, la struttura delle poesie, la logica che sta alla base della grammatica hanno aperto in me la passione per il capire cosa succede.

La cruda realtà si è rivelata quando siamo approdati al triennio, dove mi sono confrontata con le cosiddette materie scientifiche. Mai sottovalutare il nemico! E infatti: la chimica ha rappresentato la prima breccia nel fronte, quel mettere tutti i pezzettini al loro posto, ogni molecola che si comporta così perché è stata pensata per quello. Tutto ha la sua sistemazione come nei puzzle che mi è sempre piaciuto fare.

Orrore!!! Studiavo la chimica con più passione della letteratura italiana e la filosofia aveva tolto il primo posto al greco, la mia preferita.

Ma il colpo di fulmine per me è avvenuto nel laboratorio di biologia, dove su un banco laterale riposavano dei microscopi: l'incontro col microscopio mi ha messa definitivamente a tappeto. Lì dentro si vedevano cose piccolissime e perfette, fatte di cose ancora più piccolissime e ancora più perfette e così via. Il funzionamento della doppia elica del DNA (con tutto quello che ne segue) è l'unione perfetta tra logica e fantasia, è quello che mi aveva appassionato nella metrica di Omero: rigorosa ma con quelle eccezioni che distinguono l'opera d'arte dal puro meccanicismo.

E così ora mi ritrovo ad indossare un camice bianco e a trascorrere buona parte della mia giornata a cercare di capire il funzionamento di quel meraviglioso capolavoro che è il corpo umano, a capirne le logiche, le regole che ancora non si comprendono (ma sappiamo che ci sono) e a cercare di riconoscerne le eccezioni. Concentrandomi ora su un verso di questa poesia, ora su un altro.

Domanda aperta: le materie scientifiche, da sempre considerate strumento di tortura per ogni studente, sono davvero poi così terribili? Mi viene da rispondere quello che si dice quando si parla di strada: bisogna provarla per amarla, non si può raccontare.

E allora perché non provare anche a buttarsi con entusiasmo anche in questo campo? Davvero, è come fare un puzzle: tu hai in mano quel pezzettino insignificante, di colore incomprensibile, che non sai dove va, ma che da qualche parte deve andare per forza! La soddisfazione di aver messo quel pezzettino dopo magari aver cercato tanto è tale da far dimenticare tutti i tentativi falliti, la voglia di buttare via tutto e di cambiare hobby. Provare per credere.

E poi, se i puzzle proprio non vi piacciono, potrete imparare qualcosa che vi permetta di districarvi con maggiore spirito critico fra le migliaia di bufale scientifiche che vengono distribuite gratuitamente dai mezzi di comunicazione e che quasi ogni giorno ci assalgono con prospettive inquietanti e apocalittiche... dal cibo transgenico alla clonazione, dalle mucche pazze ai tacchini con l'esaurimento nervoso.

Barbara Lelli



La ricerca del senso delle cose e di un equilibrio non è un'attività di sport estremo ma un'occasione che a scuola si può creare (?)

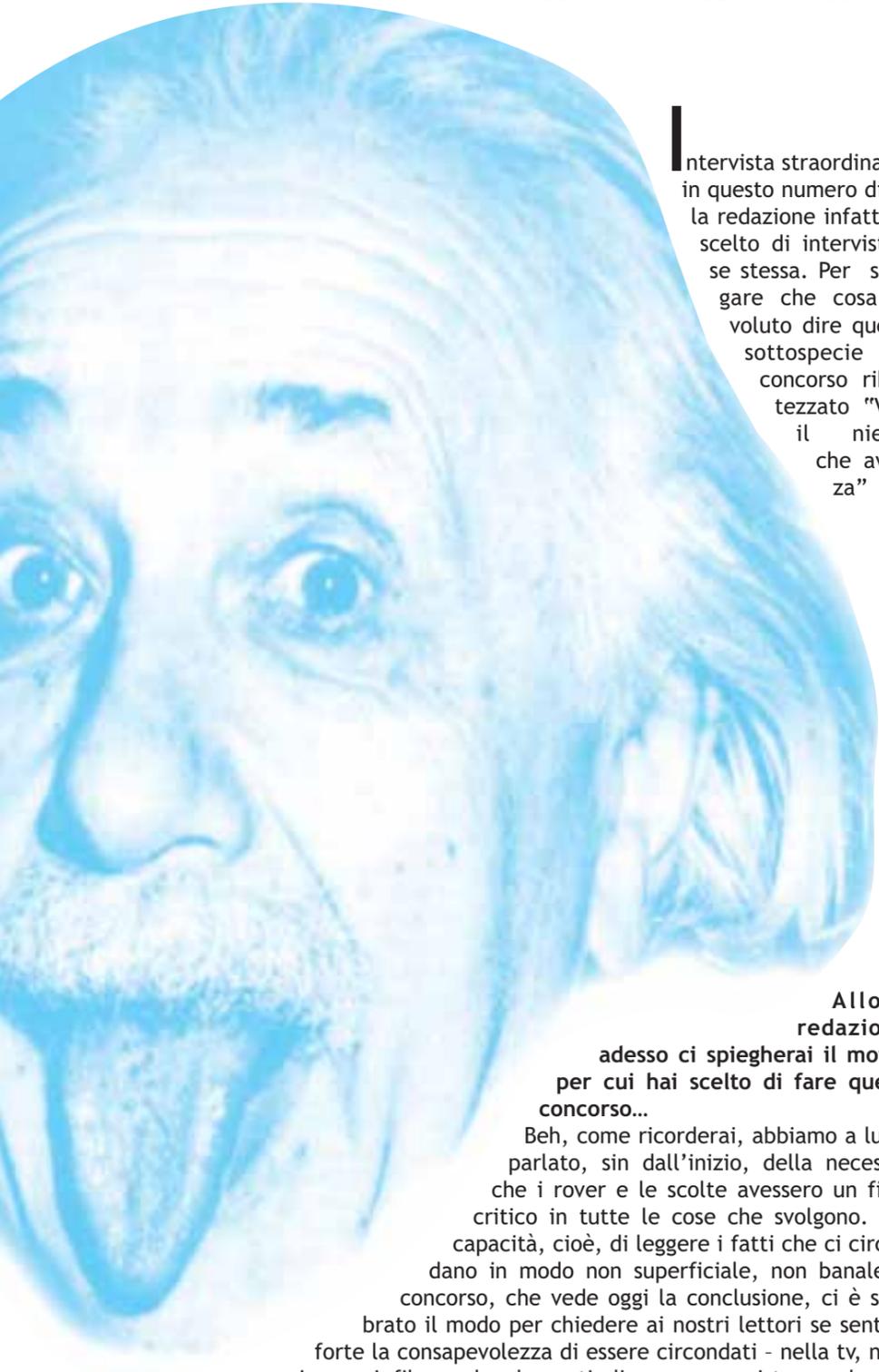


vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>

13

SCOUT
Camminiamo Insieme

Vota il niente che avanza!



Intervista straordinaria, in questo numero di CI: la redazione infatti ha scelto di intervistare se stessa. Per spiegare che cosa ha voluto dire questa sottospecie di concorso ribattezzato "Vota il niente che avanza"

nostra. In fin dei conti" - è sempre Giulio che scrive - "non trovo scandaloso che si guardi il Grande Fratello... purché lo si faccia con quella coscienza critica, con quella capacità decisionale che sono strumenti fondamentali per l'analisi della realtà." Parole sante, queste di Giulio, non trovi?

C'è chi ha scritto, però, che facendo così, alla fine avete fatto pubblicità ad alcuni programmi che invece sono il "niente che avanza".

Io non so se abbiamo fatto pubblicità a cose che non condividevamo; non vi era bisogno del "niente che avanza" per sapere che vi sono rover che amano Il Grande Fratello o scolte che non perdono mezza puntata di Beautiful. Abbiamo chiesto agli R/S di parlare delle cose che riguardano la loro quotidianità e queste sono state le risposte. Adesso, insieme a quel gruppo di R/S che si sono prenotati, andremo a scovare gli operatori del settore e chiederemo loro che cosa intendono per niente che avanza, con un unico obiettivo

Quale?

Ricordarsi che il nostro compito è essere donne e uomini della partenza, non ingrosatori del popolo dell'auditel. Insomma, non spettatori passivi, ma protagonisti vivi, presenti, forti.

Allora, redazione, adesso ci spiegherai il motivo per cui hai scelto di fare questo concorso...

Beh, come ricorderai, abbiamo a lungo parlato, sin dall'inizio, della necessità che i rover e le scolte avessero un filtro critico in tutte le cose che svolgono. Una capacità, cioè, di leggere i fatti che ci circondano in modo non superficiale, non banale. Il concorso, che vede oggi la conclusione, ci è sembrato il modo per chiedere ai nostri lettori se sentono forte la consapevolezza di essere circondati - nella tv, nella musica, nei film - da elementi di scarsa consistenza, banali.

Rendersi conto del niente che avanza per saperlo riconoscere ed evitare.

C'è qualche capo che ha scritto a CI per dire che sarebbe stato più giusto scrivere le cose in positivo, anziché denigrarne altre.

Può darsi, ed anche qualche R/S anziché mandarci le preferenze negative ci ha mandato quelle positive, dimostrando di aver capito l'obiettivo che è appunto quello di una lettura critica e consapevole della realtà. A noi non interessa sapere se Paola e Chiara stanno sulle scatole o meno ai nostri lettori (non abbiamo negozi con cd da vendere); interessa educarci insieme, reciprocamente, alla complessità ed alla profondità. Che poi si faccia biasimando i Vanzina od elogiando un determinato cantante, credo sia un problema secondario...

Qualcun altro ha scritto immaginando una sorta di "razzismo culturale" nei confronti di quei cantanti di musica leggera, molto leggera, o quei film un po' meno... impegnati. Tu che rispondi?

Rispondo dicendo che razzismo è una parola che mi sembra un po' forte: un termine che riserverei per questioni più gravi. Comunque, ognuno è ovviamente libero di pensarla alla sua maniera. Anche perché il niente che avanza non è fatto solo da roba "stupida"; ci sono ad esempio certe canzoni, magari bellissime, di cantautori celebri ed amati che incarnano e rappresentano il niente che avanza perché non offrono risposta, ma solo angoscia. Non c'è un cliché del niente che avanza: può essere Fantozzi, come un brano di De Gregori; l'importante è che nella sua vita, sia davanti a Fantozzi, che davanti ad un pezzo di De Gregori, ci sia la capacità di non restare rimbambiti, ma di ragionarne in modo critico. Come ha scritto Giulio, uno dei tanti rover che ha detto la sua "Il problema vero non è tanto il nulla che avanza quanto la nostra mancanza di senso critico, di capacità di discernimento. Il nulla inizia ad esistere, se di nulla si può parlare... quanto accettiamo l'appiattimento e l'omologazione forzata, quando ci dimentichiamo che possiamo e dobbiamo dire la

Classifica finale!

(quella completa

è presente sul sito www.camminiamoinsieme.net)

IN PILLOLE RISPOSTE

Al Prato 3, all'Imola 3, al Carpi 1 che hanno - a vario titolo - fatto capitoli sul tema della comunicazione, un saluto ed un bravi! Abbiamo ricevuto il vostro materiale: speriamo di trovare lo spazio per pubblicarlo!

A tutti quelli che si sono prenotati per le interviste: presto arriveranno notizie da parte nostra! Attendete fiduciosi...

Ad Orso del Settimo Torinese I: il caporedattore, che conosce a memoria "Cara ti amo", si associa al tuo Aaaaaarghhhhh per Elio e le storie tese... continua a scriverci!

A Danila: buona la tua proposta di inserire un angolo recensioni a cura degli R/S per sottolineare quali sono le cose belle e positive. Ci lavorate su?

Ad Elisa Varotto: abbiamo sbagliato a scrivere Bluvertigo, sorry. Per punizione staremo un'ora dietro la lavagna, ok?

Ad Eleonora del Noceto 1: credici, ciò che scrivi sul legame tra concorso e fede è decisamente forzato. Ma presto ti faremo una sorpresa...

A Raffy e Marghe del Jesi 1: già, "ma allora chi è che li compra i cd di Britney Spears?"

SEZIONE MUSICA

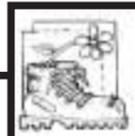
Britney Spears	63
Lunapop	55
Nek	41
883	34
Marco Masini	33

SEZIONE FILM

Vacanze di Natale	78
Titanic	48
Fratelli Vanzina	29
Disney	11
Fantozzi	11

SEZIONE TV:

Grande Fratello	79
Beautiful	65
I fatti vostri	26
C'è posta per te	26
Affari di cuore	25



LA FELICITÀ È UN FILM?

Perché c'è questo maledetto difetto di fabbricazione in noi che ci fa talvolta sentire inadeguati rispetto agli standard? *"Nelle mie storie i protagonisti sono naufraghi, sempre sul punto di perdersi. Non sono vincenti, non sono soddisfatti. Per loro l'amore è una scelta sbagliata, antieconomica, ma anche un sentimento che va oltre le apparenze, che li porta fuori da sé"* sono parole di Giuseppe Piccioni regista di **Luce dei miei occhi**, premiato a Venezia per l'interpretazione dei protagonisti (Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio) e quasi contemporaneamente uscito nelle sale italiane. Antonio (Lo Cascio) fa l'autista, porta in giro persone diverse, ma non riesce a portare a destinazione sé stesso, vivendo in una sua fantasia personale intrisa di fantascienza. Anche Maria (Ceccarelli), un cuore ormai freddo nel negozio di surgelati, sembra aver perso il senso del suo viaggio e non riconosce l'amore di Antonio. Come nel racconto *"Le piccole virtù"* di Natalia Ginzburg ci interroghiamo: *La persona giusta per noi, dov'è? come riconoscerla? Aspettiamo la persona giusta, ogni giorno alzandoci al mattino [...] talvolta il nostro cuore batte tumultuosamente. [...] Poi un giorno incontriamo la persona giusta. Restiamo indifferenti perché non l'abbiamo riconosciuta. Siamo troppo tranquilli, il cielo e la terra non sono cambiati..."* Piccioni ama i suoi personaggi e vorrebbe aiutarli a cogliere ogni occasione di felicità che si presenta, insegnare loro a scendere nel mondo e colmare la distanza che sembra allontanarli dalla vita. C'è una piccola luce negli occhi di chi ama: sappiamo riconoscerla?

Il tema sottile della ricerca della felicità attraversa la **58° Mostra del Cinema di Venezia**, abbiamo provato a rintracciarlo in un percorso "alternativo". Felicità esuberante, mescolanza di tradizione e novità quella nel film indiano vincitore **Monsoon Wedding**, ma soprattutto

felicità nascosta nelle pieghe della vita quotidiana e difficile da

riconoscere quella suggerita dai film europei e americani.

Morte le ideologie e forse le idee, annoiato anche del trash, del dark e del cannibalismo, l'occidente sembra aprire gli occhi e chiedersi se *"La vie en rose"* non sia solo il titolo di una vecchia canzone, ma una possibilità raggiungibile con un pizzico di ottimi-

simo e di amore per gli altri. Non vuol dire scene romantiche nei film, ma spargli di sentimento.

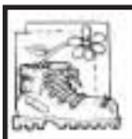
"Gli eventi che ti cambiano la vita, siano essi grandiosi e drammatici o banali e semplici mi hanno sempre affascinato. Momenti così giungono sempre imprevedibili e inaspettati e talvolta sembrano contenere una scintilla di grazia" sono parole di Jill Sprecher regista di **Tredici conversazioni a proposito di una cosa**, film americano brillante e abilmente montato in cui le "conversazioni" si rincorrono con le storie dei personaggi in un'altalena di coincidenze non casuali. Cinque storie, cinque situazioni di persone assolutamente normali, quasi banali, tutte alle prese con il significato della vita e tutte che si domandano, in sostanza, come si fa a vivere felici. Forse facendo la felicità degli altri è la timida risposta del regista. Un invidioso capo ufficio vuole prima vendicarsi di un collega sempre allegro, ma è lui stesso ad aiutarlo nel bisogno, e questo lo farà sentire meglio. Una ragazza delle pulizie pensa di aver perso la fiducia nel genere umano, ma è il semplice sorriso di un passante a salvarla. Un giovane procuratore legale vede la sua vita sconvolta da un incidente, sarà la ragazza delle pulizie a rendergli la serenità? Forse la felicità dipende solo da noi, dal renderci consapevoli dei nostri limiti e dei nostri talenti, ma soprattutto della disponibilità alla relazione che vogliamo instaurare con gli altri.

Qualcuno insinua che la felicità sia frutto di un incontro estemporaneo, di un'infatuazione come sembra suggerire il regista francese Antoine Santana nel suo primo lugometraggio **Un attimo di felicità**; storia dell'incontro di due solitudini: Philippe venticinque anni e Betty, anni ventuno, ma già un bimbo alla scuola materna. L'amore è anche responsabilità: quale sarà la sorte di un sentimento sbocciato così rapidamente? La superficialità e l'inganno, sembra suggerire il noto regista egiziano Youssef Chahine. **In Silenzio... si gira!** presenta la storia di una ricca cantante e attrice, corteggiata da un arrivista in cerca di fortuna: Malak, che desidera solo, come forse tutti noi, essere amata per quello che è, viene travolta dalla passione e trascura il suo lavoro che invece richiede esercizio e dedizione. La passione sfuma di fronte all'inganno e la cantante ritrova la felicità nel suo pubblico. La sua vita ricomincia su basi più solide grazie all'impegno costante sul lavoro come in amore. L'impegno in amore può costare la libertà: è quello che accade al detenuto che si innamora della sua assistente sociale in **Lucky Break**, brillante commedia di Peter Cattaneo. Comunque sia l'amore non è gratis, ma proprio il suo costo è il prezzo della felicità. O almeno del biglietto del cinema.

Laura Galimberti



È così arduo il cammino verso la felicità?



CREDERE IN NOI STESSI!

Tra un collegamento ed un altro i radiocronisti raccontano ciò che è successo "nel periodo non collegato". Bene, nel periodo non collegato di Camminiamo Insieme - le ferie estive - è successo di tutto: Genova ed il movimento no-global, l'attacco pazzesco all'America, probabilmente (quando scriviamo ancora la guerra è fortunatamente solo nelle dichiarazioni verbali) una risposta militare degli Usa o della Nato. Un momento delicato: qualcuno penserà che sarebbe opportuno evitare la solita vignetta in apertura di editoriale e magari dedicarsi ad un serio commento sulla situazione.

Non è così, anzi: la vignetta c'è, ed è ancora più strampalata del solito. Ma non è posta a caso.

Quando circa un secolo fa BP mise in piedi questo folle gioco chiamato scoutismo, andò a pescare nei sobborghi di Londra un manipolo di ragazzini, invitandoli a sperimentarsi, a crescere, a cercare la felicità. Lo fece scommettendo su di loro, sulle loro qualità non tanto per salvare il mondo, ma per dare alla loro vita un senso, un significato profondo. Lo fece senza farsi rallentare dalle loro incertezze. Lo fece cercando di indicare un percorso per donne e uomini significativi.

Questa vignetta è un invito, più o meno divertente a seconda dei gusti ma serio, a credere in voi stessi per quello che siete. Proprio ora che il mondo scopre (scopre?) il tarlo dell'inquietudine e la crisi delle presunte sicurezze, scommettiamo sulle nostre certezze. Sulla nostra esigenza di esserci, ed esserci da protagonisti.

Proprio ora che i giovani sono considerati o teppisti o indifferenti, ritiriamo fuori il fascino della nostra grandezza e della nostra complessità.

Ora che la gente fa la fila per acquistare le maschere antigas contro possibili attacchi chimici, riscopriamo la meraviglia di quella straordinaria boccata fresca chiamata roverismo.

Non significa essere stupidamente e genericamente ottimisti, o peggio ancora menefreghisti; si tratta di vivere non a parole la chiamata a sorridere e cantare nelle difficoltà.



Inizia un nuovo anno di clan, la strada ci rimette in movimento non solo metaforico: facciamo con la consapevolezza di non essere privi delle qualità per giocare la nostra vita, il nostro stare in comunità, il nostro essere capaci di gridare "i care". Non abbiamo bisogno di occhiali da sole, cicchino, schiocco di dita per regalare la luna a chi ci sta a cuore. Abbiamo bisogno di convincerci che oggi un cervello che riflette, due gambe che camminano, un cuore che prega, due braccia che fanno servizio illuminano più di mille lune. Essere rover e scotte di questo mondo, qui ed adesso, è una straordinaria opportunità: non lasciamocela sciupare mandando i nostri sogni al macero, tra il silicone del Grande Fratello e la vacuità del nulla che avanza. Nel periodo non collegato abbiamo visto scene di massacro; adesso che la linea torna allo studio, cioè a ciascuno di voi, nella vostra quotidianità, attendiamo segnali di speranza...

Buona strada!
Zac



*Saper sorridere e cantare di questi tempi,
è un'impresa ardua come estrarre la spada dalla roccia.
Ma è un'impresa alla nostra portata...*

